

“Salviamo l'acqua potabile”: Acqua Italia presenta il suo piano operativo

Per gli On. Tomassini e Labate servono regolamenti “capillari” per garantire qualità e controllo

di **Giovanna SFRAGASSO**

Siamo sicuri della qualità di ciò che sgorga dai nostri rubinetti? Davvero l'acqua in bottiglia è migliore di quella delle nostre case? La risposta ci viene fornita dall'attenta e dettagliata analisi di ricerca di Acqua Italia, che in occasione della conferenza “Salviamo l'acqua potabile”, tenutasi ieri presso l'Hotel Nazionale di Piazza Montecitorio, ha illustrato la questione “acqua potabile” e la predisposizione di un regolamento tecnico inerente le apparecchiature di trattamento delle acque potabili dovuto all'iniziativa del Ministero della Salute. L'Associazione Acqua Italia, che aderisce ad ANIMA/Confindustria e riunisce le aziende italiane costruttrici e produttrici di impianti, prodotti chimici, apparecchiature e componenti per il trattamento delle acque primarie per uso civile, industriale e per piscine, traccia oggi un quadro preciso e rassicurante sulla bontà delle nostre acque domestiche. “Nonostante molti italiani credono che l'acqua minerale in bottiglia sia di migliore qualità e sicurezza rispetto a quella che sgorga dal rubinetto di casa”, dichiara Lorenzo Tadini, presidente Acqua Italia - le indagini di laboratorio mostrano la falsità di questa convinzione. Gli acquedotti italiani forniscono un'acqua ottima, con caratteristiche che a volte non vengono rispettate nelle acque minerali in bottiglia. Il problema è un altro - spiega Tadini - L'acqua proveniente dalla rete idrica cittadina è garantita, in qualità e sicurezza, dal fornitore al contatore. Non lo è invece dal contatore all'ultimo rubinetto: il responsabile del mantenimento dell'acqua, nei limiti previsti dalla legge, è infatti il proprietario dell'immobile e, se l'acqua è destinata ad uso pubblico, il gestore della struttura ricettiva coinvolta (bar, ristoranti, ospedali, strutture ricettive in genere, etc.). Un'acqua perfettamente potabile al contatore può infatti produrre incrostazioni calcaree che riducono sia la sicurezza degli impianti che lo scambio ter-



Una fase della Conferenza stampa organizzata da “Acqua Italia”

mico ed aumentano lo spreco energetico e il consumo di detersivi con forte impatto sull'ambiente. Inoltre un'acqua potabile può interagire con materiali, inadatti e obsoleti delle reti distributive interne degli edifici che possono così rilasciare sostanze o metalli talvolta dannosi per la salute umana e, comunque, in grado di ridurre la sicurezza degli impianti. Le incrostazioni calcaree e le corrosioni sono a volte fonte di protezione per alcuni batteri che possono ricrescere negli impianti idraulici e provocare gravi problemi di tipo sanitario. “Basta pensare - precisa Tadini - alle broncopolmoniti, degli esiti spesso letali, provocate dal batterio della Legionella Pneumophila, che fa registrare tra i 1000 e i 2000 casi l'anno”. Una prima soluzione al problema è infatti l'acqua domestica con apparecchiature capaci di garantire l'eliminazione di sostanze dannose per il nostro organismo. Ma non basta. È necessario infatti prestare attenzione sia all'installazione delle apparecchiature che alla loro corretta e continua manutenzione. “L'Italia è comunque un paese all'avanguardia - dichiara il presidente di Acqua Italia - visto che è uno dei pochissimi a disporre di un decreto ministeriale, il 443/90, che disciplina già la costruzione, l'installazione e la manutenzione delle apparecchiature. In particolare, la nostra Asso-

ciazione ha più volte chiesto, negli ultimi 5 anni, che il decreto fosse esteso anche all'ambito pubblico, a bar, mense hotel etc.. Attualmente è in corso - specifica Tadini - un dibattito, che ha avuto eco anche in Parlamento, sull'adeguamento del decreto alle Direttive Europee”. La bozza di decreto, della primavera 2004, introduce alcune novità: una maggiore tutela del consumatore attraverso precise indicazioni costruttive per i produttori; un regime di controlli con sanzioni importanti, estese anche all'ambito pubblico; l'introduzione di un corretto regime di manutenzione per ogni apparecchiatura, effettuato da personale esperto e qualificato. “Acqua Italia - precisa il presidente - ha proposto delle modifiche che mirano a tutelare il consumatore nella scelta consapevole di un corretto trattamento dell'acqua, che lo supportano nella fase cruciale post-vendita, attraverso un idoneo regime di manutenzione. In più ha proposto un adeguamento del testo alle più recenti evoluzioni tecnico-scientifiche europee e mondiali. Se queste modifiche saranno accolte, con questo decreto, l'Italia disporrebbe di uno strumento legislativo all'avanguardia, in grado di indicare la via anche ad altri importanti paesi dell'Unione e far correttamente operare sul mercato le aziende che operano seriamente e professionalmen-

te nel settore”. All'incontro di ieri, moderato dal giornalista Antonio Giancane, sono intervenuti sulla questione anche Eros Franciotti, rappresentante ConfConsumatori, Renato Drusiani, direttore Feder-gasacqua e gli onorevoli Antonio Tomassini, presidente Commissione Igiene e Salute del Senato, e Grazia Labate, Parlamentare-compONENTE Commissioni Affari Sociali. Il senatore Tomassini ha sottolineato come in materia di legislazione il nostro Paese sia all'avanguardia. “Abbiamo raggiunto traguardi positivi - dichiara Tomassini - come mostrano le leggi n. 443 del 25.12.1990, n. 31 del 2.2.2001 e n. 27 del 2.2.2002. L'obiettivo è di creare una regolamentazione ancora più moderna, attenta e capillare. In riferimento al problema dell'installazione e della manutenzione delle apparecchiature, credo necessario un intervento di natura culturale. L'Italia è un Paese ricco di acqua, ma forte è il suo spreco e assente il suo recupero. Bisogna creare un meccanismo di informazione e formazione e una rete che unisca i paralleli gli operatori, i cittadini e le personalità politiche artefice delle leggi”. L'onorevole Labate propone una campagna per l'acqua sicura e puntualizza l'importanza nel nostro Paese di dar vita a regolamenti applicativi, che tengano conto del nostro sistema produttivo e che permettano alle leggi di non restare solo qualcosa di teorico. In riferimento alla legge 31/2001, Grazia Labate ha spiegato come “quella legge, nel momento in cui veniva discussa, riservava i parametri di sicurezza dell'acqua per la salute umana e spindeva verso una migliore responsabilità dell'Italia nella gestione di questo bene. Ritengo opportuno - precisa l'onorevole - che il Ministero gestisca un sistema di controllo e garanzia della qualità e che le imprese forniscano un'autocertificazione che le renda responsabili delle apparecchiature che producono, dei metodi e dei materiali che utilizzano”.